

Il preside Gianpaolo Bovio: «Un'esperienza culturale e umana. Un atto concreto, che va oltre i discorsi»

Giorno della Memoria: carovana dalla scuola media Arcadia al campo rom Villaggio delle Rose

Il 27 gennaio per la prima volta una carovana di un'ottantina di alunne e alunni è partita dalla sede della Scuola Media Arcadia, accompagnati dagli insegnanti e dal preside Gianpaolo Bovio, per raggiungere il Villaggio delle Rose, il campo rom di via Chiesa Rossa 351.

Promossa dal Comune per favorire una riflessione culturale e umana, il Giorno della Memoria, è stata dedicata alla commemorazione del genocidio dei rom e sinti – il Porrajmos – da parte del regime nazifascista. Meno noto della Shoah, il genocidio dei 6 milioni di ebrei, ma non meno efferato l'obiettivo: lo sterminio del popolo rom e sinti. Purtroppo, il loro genocidio non è ancora riconosciuto in Italia, nonostante siano stati sterminati 500mila tra uomini, donne e bambini, la metà della popolazione rom e sinti presente allora in Europa.

Dopo una camminata di 20 minuti attraverso i campi, la carovana è accolta all'interno del villaggio: gli ottanta ragazzi si raccolgono intorno a un monumento basso e rotondo dedicato al Porrajmos: è costruito dalle famiglie del campo ed è l'unico esistente in Italia. Dopo i discorsi ufficiali, partono i canti in omaggio agli ospiti, un trio concertante di chitarra, violoncello e flauto traverso (la scuola ha un indirizzo musicale e il preside è docente di chitarra classica).

Il Villaggio delle Rose è un campo rom regolare, dove risiedono circa 250 cittadini italiani di origine rom o sinti di seconda e terza generazione. Ben 45 bambini sono iscritti all'Istituto Arcadia, tra primarie e medie, dove da anni è preside Gianpaolo Bovio.

«Quando ho appreso da Eliana Gintoli, docente di musica, dell'iniziativa organizzata dal Comune tramite il settore emergenze sociali e dall'Anpi Stadera, l'ho approvata subito perché i ragazzi hanno bisogno di segni



Giorno della Memoria. La carovana degli studenti in cammino verso il Villaggio delle Rose. Foto di Paolo Cagna Ninchi.



Concerto al Villaggio delle rose, da sinistra: una studentessa, la professoressa Eliana Gintoli e il preside Gianpaolo Bovio.

concreti oltre ai discorsi. Il partire quella mattina andando in un posto per loro nuovo, percepito un po' come pericoloso, dove come in tutte le comunità ci sono persone "più o meno brave", è servito in realtà per avvicinare fra loro tutti i ragazzi, diminuirne la distanza culturale e la diffidenza, presente in entrambe le parti».

L'interesse professionale di Bovio è portare i bambini rom e sinti a frequentare la scuola. Qui nel suo ufficio c'è un'enorme carta geografica in cui sono appuntati i posti di provenienza dei suoi alunni: dalle Filippine al Sudamerica, agli Stati Uniti, all'Africa. Ognuno di loro porta in classe un patrimonio culturale. Così i bambini del villaggio, anche se vengono da appena due chilometri di distanza, hanno un patrimonio culturale da condividere.

«Per agganciarli e recuperarli, abbiamo creato un tavolo territoriale permanente tra scuola, Comune, servizi sociali ed enti del

terzo settore. Il Comune tutti gli anni ci assegna un finanziamento con cui creiamo una serie di attività: i primi anni erano finalizzate alla inclusività a scuola, ora l'attività è basata ad accogliere quelli che già frequentano, perché molti hanno problemi a seguire le lezioni».

L'ostacolo, quindi, è l'irregolarità con cui i giovani rom frequentano la scuola. In passato c'era un autobus, forse di linea, che li portava a scuola. «Oggi un autobus scolastico costerebbe alla scuola 200 euro al giorno. Certo è da spiegare il significato di aver creato un campo dove non ci sono mezzi pubblici, una scelta che alla lunga non ha dato risultati se non quello di aver isolato la comunità e di nascondere i problemi. Oggettivamente venire qui a piedi ci vogliono 20 minuti ma una mamma con un bambino non può farcela, molte non hanno neanche la patente. Certo, anche la forte diffidenza e il poco interesse da entrambe le

parti».

Da qui la vera preoccupazione del preside: che gli alunni vengano a scuola regolarmente. «Certo, l'identità rom può passare da persone che sanno leggere e scrivere e muoversi nel mondo, molti di loro sono così, hanno una vita normale, sono orgogliosi della loro cultura. Io sono musicista, c'è stato un chitarrista negli anni '20 dal talento immenso, Django Reinhardt, zingaro semi-analfabeta, che a Parigi aveva inventato un suo sound, un grandissimo della storia della musica jazz, non sapeva scrivere, ha imparato a fare la sua firma per gli autografi». Mentre i ragazzini ritornavano spensieratamente in carovana, ci si chiedeva cosa avrebbero portato fuori, in famiglia. Ecco le parole scritte a caldo sulla lavagna appena rientrati a scuola: "Gioia, divertimento, inaspettato, interessante, emozionante, figo, felicità, accogliente".